

ORDO FRATRUM
MINORUM

Isabella di Francia

sorella minore
sulle orme
di san Francesco

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale
Roma 2025

Un centenario nei centenari francescani

Nell'anno 2025 ricorre l'ottavo centenario della nascita di Isabella di Francia (1225-2025), principessa appartenente a una delle famiglie di sangue reale più influenti della storia del cristianesimo, quella Capetingia, che scelse consapevolmente e con determinazione la via dell'«altissima umiltà»¹, sull'esempio della Vergine Maria. Grazie agli studi più recenti, Isabella emerge come una figura eloquente e significativa della storia e della santità francescana femminile medioevale. Donna di pietà e di intensa carità, si rivestì delle perle dell'onestà, della saggezza nell'interpretare, della moderazione nel potere, della lungimiranza nell'abbondanza². Sorella minore di Luigi IX, santo terziario francescano, dopo la sua morte per quasi tre secoli rimase all'ombra della santità del fratello nonostante avesse goduto già in vita di un'ampia fama di santità: solo nel 1521 Leone X la annoverò tra i santi, con il titolo di beata.

L'ottocentesimo anniversario della sua nascita arricchisce le diverse memorie dei centenari francescani che stiamo celebrando perché la riscoperta delle pagine del suo percorso di vita e di fede, poco conosciute fino a pochi decenni fa, colorano di nuove sfumature l'eredità francescana dei primi secoli. Essa è infatti resa preziosa dalla recezione degli ideali francescani da parte di questa donna, di origine regale, che, senza “lasciare il mondo” per appartenere al Secondo Ordine come invece fece Agnese di Praga, e differenziandosi dal modello penitenziale di Elisabetta d'Ungheria, seppe «devotamente ardere in Cristo»³, dando vita a una realtà inedita, quella dell'Ordine delle *Sorores minores inclusae*. Inserendosi a pieno titolo nei primi passi del francescanesimo femminile, Isabella di Francia porta in luce una visione e una recezione libera, consapevole, dinamica e ragionata del francescanesimo; una volontà di seguire Cristo e di rendersi strumento della sua grazia permanendo «con modestia»⁴ nel proprio stato di vita, quello della nobiltà regale, abbracciando i valori di Francesco d'Assisi; una capacità di porsi in dialogo con il mondo dell'Ordine francescano maschile e con la curia papale fino ad ottenere l'approvazione di una nuova Regola che racchiude una comprensione della spiritualità mendicante francescana, diffusasi poi in Europa attraverso i monasteri che l'abbracciarono.

¹ ALESSANDRO IV, *Benedicata filia tu*, Anagni, 12 giugno 1256. Tutte le fonti inerenti la beata Isabella sono state pubblicate nel volume *Isabelle de France soeur de saint Louis. Une princesse mineure*, par Jacques Dalarun, Sean L. Field, Jean-Baptiste Lebigue, et Anne-Françoise Leurquin-Labie avec la collaboration d'Annie Dufour, Fabien Guilloux, Xavier Hélary et Dominique Poirel, Paris, Éditions Franciscaines, 2014. Traduzione in italiano *Isabella di Francia sorella di san Luigi. Fonti e documenti sulla fondatrice delle Sorelle minori*, a cura di Jacques Dalarun, Sean L. Field, Marco Bartoli, Padova, Editrici Francescane, 2023.

² Cfr. GILBERTO DI TORNAL, *Lettera a donna Isabella*, 1253-1255, n. 41.

³ INNOCENZO IV, *Sanctae virginitatis propositum*, Assisi, 22 luglio 1253.

⁴ Cfr. GILBERTO DI TORNAL, *Lettera a donna Isabella*, 1253-1255, n. 40.



Il percorso della vita di Isabella

La *Vita di Isabella*, scritta tredici anni dopo la sua morte, con toni vivaci, da una donna intimamente a lei vicina, Agnese di Harcourt, sua dama di compagnia poi abbadessa del Monastero fondato a Longchamp dalla principessa stessa, ci permette di avere accesso, con le debite accortezze che occorre avere davanti a testi agiografici, alla sua vicenda storica, ai tratti della sua personalità, ad alcuni elementi del suo percorso di fede.

Quinta dei sei figli di Luigi VIII e di Bianca di Castiglia, Elisabetta detta Isabella venne alla luce nel marzo del 1225. Nel corso degli anni, le vicende della dinastia Capetingia furono marcate dalla morte prematura di Luigi VIII e dall'azione politica e dal governo dei due figli, Luigi IX e Carlo d'Angiò, poi re di Sicilia.

Bella in tutta la sua persona, limpida negli affetti, colta ed erudita, soprattutto nella conoscenza della lingua latina e della Sacra Scrittura, amante fin dalla fanciullezza della riservatezza e del silenzio, esperta nella filatura e nel ricamo anche di ornamenti sacri come era tipico delle nobili del tempo, Isabella nutriva amore per l'orazione, la vita interiore, l'ascesi e l'austerità di vita, si preoccupava più di «distruggere il peccato e imprimere le virtù in se stessa e negli altri»⁵ piuttosto che di partecipare alle feste di corte. Di fatto, benché la regina Bianca avesse instillato in lei oltre ai principi della vita cristiana e della solidarietà verso i poveri anche il sogno per un futuro simile al suo, cioè quello di moglie reale e di madre cristiana, Isabella non esitò a mostrare altri desideri e intenzioni.

Attorno al 1243, all'età di ormai diciotto anni non andarono in porto i tentativi per un progetto familiare di matrimonio tra lei e il figlio dell'imperatore Federico II, Corrado IV di Svevia; infatti, ella non volle acconsentire a un matrimonio carnale perché aveva scelto nostro Signore Gesù Cristo come suo eterno sposo⁶. Isabella si mostrò perseverante e persuasa di tale proposito, tanto che non servirono neppure le pressioni di papa Innocenzo IV per distoglierla da questa convinzione che, in qualche modo, ebbe profonde ricadute anche sulla storia politica dell'Europa. Una malattia insorta verso la fine del 1243 inficiò le sue già fragili condizioni di salute e ciò, probabilmente, permise a Isabella di convincere più facilmente la madre e la sua famiglia riguardo alla volontà di condurre una scelta di vita celibataria. Le descrizioni agiografiche fissano in questa malattia un cambio esteriore radicale di vita⁷. Isabella da quel momento in poi iniziò a dedicarsi a una vita più umile, meno sfarzosa e tutta ancorata alla preghiera.

⁵ AGNESE DI HARCOURT, *Vita della beata Isabella di Francia*, n. 2.

⁶ Cfr. *Vita della beata Isabella di Francia*, n. 6-7.

⁷ Cfr. *Vita della beata Isabella di Francia*, n. 9.



La sua esistenza continuò a svolgersi presso il palazzo reale dei Capetingi, ma in una maniera piuttosto insolita: fu una donna di Corte, che si interessava e prendeva parte anche all'impegno e ai progetti dei fratelli, tanto da inviare cavalieri oltremare in supporto della crociata di Luigi IX, ma progredendo nella vita spirituale ella espresse la sua regalità rimanendo unita a «Cristo re dal fiore della verginità»⁸ e insieme mettendo «in pratica le parole del Vangelo»⁹ secondo gli stessi rituali che caratterizzavano sia la vita religiosa femminile monastica che quella del movimento penitenziale. Isabella, in effetti, non accettò di sposarsi, ma non accettò neppure di diventare monaca: si dedicava all'orazione divina; si sottoponeva a digiuni e astinenze; si prendeva cura dei malati visitandoli e preoccupandosi della salvezza della loro anima; dava da mangiare ai poveri con le sue stesse mani¹⁰.

Ella perseverò nello stato verginale, senza però avere legame canonici. Questo carattere solo informale della sua condizione non era visto di buon occhio dalla Chiesa. Non vi sono tracce che possano oggi attestare che ella abbia ricevuto il titolo di «vergine consacrata»; certo è, in ogni caso, che Innocenzo IV osservandola così risoluta, cambiò idea rispetto a dieci anni prima quando l'aveva invitata a non deprezzare il matrimonio, tanto che il 22 luglio 1253 autorizzò l'«imitatrice della purezza angelica»¹¹ a vivere il «progetto della santa verginità»¹², esortandola comunque a pronunciare un voto. Tre anni dopo, nel 1256, Alessandro IV con la lettera *Benedicta filia tu*, riconfermava nella lode la scelta della verginità di Isabella, «vergine reale» accanto a Maria «regina delle vergini»¹³.

La lettura di un'opera di Gilberto di Tournai, teologo francescano, spinse Isabella nel 1254 ad abbracciare il proposito di vita dell'Assisiata, allontanandosi dalla tradizionale vicinanza familiare all'Ordine cistercense e intraprendendo per prima rapporti e relazioni con i frati Minori, che, dal canto loro volentieri li coltivarono perché rappresentavano un anello di congiunzione con la Corte capetingia. Nello stesso anno, Innocenzo IV accolse la richiesta che i frati Minori potessero essere suoi confessori, a conferma di una «svolta» concreta verso la pietà francescana da lei assunta.

Nel 1255, mentre Chiara d'Assisi veniva canonizzata, Isabella intraprese la fondazione di un monastero nella linea francescana. Avrebbe desiderato erigere un ospedale per i poveri o costruire un'abbazia per sorelle francescane, ma consigliatasi con il confessore francescano, maestro di teologia a Notre-Dame di Parigi, optò per l'edificazione di un monastero, dove insieme alla lode di Dio si sarebbe

⁸ ALBERTO SUERBEER, *Storia della traslazione di sant'Edmondo*.

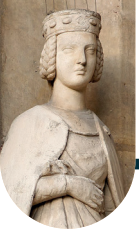
⁹ *Vita della beata Isabella di Francia*, n. 18.

¹⁰ *Vita della beata Isabella di Francia*, n. 17-19.

¹¹ INNOCENZO IV, *Sanctae virginitatis propositum*.

¹² *Vita della beata Isabella di Francia*, n. 2.

¹³ ALESSANDRO IV, *Benedicata filia tu*.



potuta comunque esercitare la carità. Lo fece a Longchamp, con il sostegno della famiglia reale che partecipò alla cerimonia augurale con la posa, da parte di Luigi IX, della prima pietra di quella che sarebbe divenuta la prima fondazione di altri monasteri e che assunse il nome di *Monastero delle Sorelle dell'Ordine delle Umili Serve della Beata Maria Vergine Gloriosa*.

In verità, l'intento di Isabella non era solo quello di costruire un nuovo monastero, ma di contribuire a creare una nuova regola, che avrebbe comportato l'estensione nel tempo e nello spazio di ciò che si viveva a Longchamp. Con il sostegno di Alessandro IV, che nella *Benedicta filia tua* le assicurava benedizione nei suoi desideri, e in dialogo redazionale con i frati Minori parigini maestri in teologia, tra i quali Bonaventura da Bagnoregio, allora Ministro generale, Guglielmo di Meliton, Goffredo di Vierson ed Eudes di Rigaud ed altri, si dispose lei stessa, con sufficiente competenza, al compito di redazione del testo.

Il suo progetto di vita non si basava su quello della vergine Chiara d'Assisi e si differenziava soprattutto in relazione alla questione della povertà. Partiva, invece, dalla Regola di Innocenzo IV del 1247 presentandosi molto simile alla *forma vitae* per l'Ordine di San Damiano di Gregorio IX, ma introdusse molti cambiamenti, tra cui quello della clausura perpetua. La stesura di questa Regola, l'approvazione avvenuta il 10 febbraio 1259 da parte di Alessandro IV, la revisione per accentuare il legame con l'Ordine francescano e la sua identità, la successiva approvazione da parte di Urbano IV nel 1263 e poi la sua diffusione in alcuni monasteri in Francia, in Inghilterra e in Italia, ci parlano e ci rivelano qualcosa dell'esistenza peculiare di questo piccolo, ma significativo frammento della ricca e variegatissima polifonia femminile francescana.

Isabella avrebbe desiderato, insieme alle sorelle dell'abbazia, che il titolo dell'Ordine fosse quello di *Sorores Minores*, ma la richiesta venne inizialmente respinta da Alessandro IV perché non venissero confuse con gruppi penitenziali femminili del XIII secolo che vivevano senza una regola e senza legami con l'Ordine. Ne scaturì pertanto l'impegno a una revisione della Regola del 1259 perché per Isabella il titolo di *Sorores Minores*, corrispondente a quello di *Fratrum Minorum*, metteva al centro l'identità della nuova fondazione e la sua visione della vita francescana femminile. Il titolo di *sorelle* conteneva chiaramente una forte carica simbolica: era per Isabella un ritorno alle origini del movimento, quando probabilmente fratelli e sorelle lavoravano fianco a fianco ed evidenziava un rapporto di parità spirituale. Il titolo di *minores* riassume l'idea di un'identità francescana incentrata sull'umiltà. Essa corrispondeva per Isabella al grado più alto della povertà di Francesco. Non, dunque, una povertà fine a se stessa e materiale, ma povertà di spirito, ossia scelta di rinunciare alla propria condizione per identificarsi con il grado più basso della scala sociale, a differenza anche della propria condizione di vita. Del resto, la stessa dedizione del monastero all'*Umiltà della*



Vergine trasmette il tratto essenziale della spiritualità di Isabella: povertà è avere un basso sentire di sé, ammettendo, per questo, la proprietà in comune. Nella Regola rivista, approvata nel 1263, la sede papale diede il suo *placet*, ma aggiunse a *Sorores Minores* il titolo di *reclusae*, perché tale era l'unica forma di vita religiosa approvata per le donne.

Isabella visse gli ultimi anni della sua esistenza nei pressi del Monastero. Solo alla sua morte avvenuta il 23 febbraio 1270, le sue spoglie furono collocate nell'abbazia. Benché non si abbiano fonti per attestare una sua professione prima di morire, l'Ordine la venerò sempre come Vergine del Secondo Ordine.

Una vita evangelica, mite e umile

Con la liturgia possiamo affermare che la beata Isabella con il suo esempio ci rafforza, con i suoi insegnamenti ci ammaestra e con la sua intercessione ci protegge. A quest'ultima affidiamo tutti noi mentre cerchiamo di cogliere dalla sua vita alcune indicazioni che possano aiutarci nel cammino personale e comunitario.

La vita di Isabella è scuola di sequela evangelica dietro i passi del Maestro che invita a imparare da Lui *la mitezza e l'umiltà del cuore* (Mt 11,29). La custodia della propria piccolezza, nonostante la condizione e l'ambiente di vita tutt'altro che tale, fu il segreto che rese Isabella aperta alla ricerca di ciò che davvero vale e che forgiò in lei ogni altra virtù. La certezza di non bastare a se stessa non assunse la forma della passività e della debolezza di pensiero, ma si coniugò pienamente in lei con l'apertura alla novità e all'impegno; la dolcezza e la nobiltà di cuore non la resero accomodante o ripiegata sul suo interesse. Isabella ci ricorda che è possibile vincere la preoccupazione principale che irrigidisce il cuore dell'uomo, quella dell'apparire, del dimostrare, del trattenere, del difendere, e che le eredità che l'umiltà e la mitezza consegnano sono quelle della misericordia, della fraternità e dell'essere portatori non della propria luce, ma della salvezza che viene solo da Dio.

In questi anni, poi, in cui si celebrano vari centenari francescani, la sua figura ci mostra che realmente in san Francesco vediamo avverarsi le parole di Gesù per cui chi segue le sue orme *porta frutto* e un frutto che rimane (cfr. Gv 15,16): Isabella si pone nella posterità dell'Assisiata, ma nello stesso tempo dà origine a "cose nuove", una comunità di donne e un movimento di persone che si sono espanse anche oltre i confini della Francia. Nella sterilità che attualmente caratterizza la società e vari Paesi, la sua generatività, fedele e insieme creativa, è d'incentivo per ciascuno di noi a collaborare con lo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, per comprendere e fare nostra la sua stessa fecondità.



Nella metà del Duecento i frati Minori, soprattutto a Parigi, erano coinvolti in una crescente conflittualità con il clero secolare e, a volte, con la volontà di presentare il carisma francescano ne assolutizzavano qualche aspetto, in modo particolare la povertà, facendone oggetto d'una apologia che giungeva a sfociare in retorica. Isabella focalizzò, invece, quanto fosse centrale la minorità, tanto da impegnare tutte le sue forze perché la comunità da lei fondata fosse intitolata all'umiltà di Maria e i membri fossero denominate sorelle minori. Ciò non significò assolutamente un estraniamento dalla realtà, ma un ancor maggiore attenzione ai poveri, come mostra ad esempio l'episodio del copricapo da lei confezionato:

Filando, aveva tessuto un copricapo con le sue mani. Il santo re Luigi, suo fratello, glielo chiese e la pregò molto gentilmente di donarglielo, dicendo che se lo sarebbe messo in testa la notte. Lei non volle darglielo, come io, suor Agnese di Harcourt, che ero presente, ho sentito dalla sua bocca e con le mie orecchie. Rispose al re dicendo: «Propongo che sia dato a Nostro Signore, perché è il primo che io abbia mai filato». Lui la pregò e disse: «Sorella, vi prego di filarne un altro perché io lo abbia». Lei rispose: «Lo farò volentieri, se ne filerò degli altri». E mandò segretamente questo copricapo a una povera donna che era costretta a letto a causa della sua grande debolezza e che visitava fedelmente ogni giorno, con doni tratti dalla sua tavola e piatti speciali¹⁴.

Un piccolo episodio che potrebbe apparire come irrisorio davanti ai grandi problemi dell'umanità, ma che ci ricordano che guerre, ingiustizie, squilibri sociali e quant'altro sono nient'altro che frutti di strutture di peccato. Se si vuole non solo che le armi tacciano ma soprattutto che parli la concordia, sono necessarie disposizioni che favoriscano la pace con opere, parole e intenzioni simili a quelle compiute da Isabella di Francia.

L'affezione di Isabella fu totalizzante, rivolta non a un'idea, nemmeno di minorità, ma a Colui che per noi si è fatto ultimo e piccolo, il Signore Gesù, e ciò coinvolse, secondo il dettato biblico, mente, cuore e forze; così nel momento in cui stese la Regola consultò vari teologi, tra cui san Bonaventura. Ciò è una indicazione precisa a superare tante polarizzazioni e unilateralità, che vanno dal razionalismo al primato dell'emotività, e a optare, invece, per una formazione integrale e integrata che coinvolga mente e cuore, fede e ragione, pensiero e vita.

¹⁴ Vita della beata Isabella di Francia, n. 20.



Possa la memoria viva della sua vita di donna, che ha interpretato in modo originale l'intuizione di Francesco e di Chiara d'Assisi, continuare a ispirarci in questo tempo nel quale continua a essere possibile vivere il Vangelo del Signore.

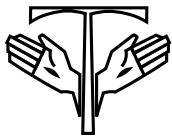
Fraternamente,



Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale

Prot. 113911/MG-25-2025



ORDO FRATRUM
MINORUM

Curia Generalis
Via di S. Maria Mediatrice, 25
00165 Roma, Italia
www.ofm.org